

Don Luigi Orione e Papa Francesco La condivisione di una stessa fiamma

Dal giorno della sua elezione pontificia (13 marzo 2013), in più occasioni Papa Francesco ha fatto riferimento a San Luigi Orione e alla Piccola Opera della Divina Provvidenza. I principali interventi di questo Magistero “orionino” sono i seguenti:

- 1) Discorso ai partecipanti al XIV Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza (27 maggio 2016).¹
- 2) Discorso alle partecipanti al XII Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità (26 maggio 2017).²
- 3) Discorso alla Famiglia Orionina nel 150° anniversario della nascita di S. Luigi Orione e ai partecipanti al XV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza (25 giugno 2022).³

Nell'esaminare questi interventi pontifici e, più in generale, l'intero Magistero di Francesco, si resta felicemente sorpresi nel constatare come esistano spunti, assonanze, richiami e perfino paralleli letterari con il pensiero carismatico di San Luigi Orione.

La Chiesa in uscita

Il 27 maggio 2016, a conclusione del XIV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza, Francesco ricevette i partecipanti nella Sala Clementina e rivolse loro le seguenti parole:

Siamo tutti incamminati nella sequela di Gesù. La Chiesa intera è chiamata a camminare con Gesù sulle strade del mondo, per incontrare l'umanità di oggi che ha bisogno – come scriveva Don Orione – del “pane del corpo e del divino balsamo della fede” (*Lettere* II, 463). Per incarnare nell'oggi della storia queste parole del vostro Fondatore e vivere l'essenzialità del suo insegnamento, voi avete messo al centro delle riflessioni del Capitolo Generale la vostra identità, riassunta da Don Orione in quella qualifica di “servi di Cristo e dei poveri”. La strada maestra è tenere sempre unite queste due dimensioni della vostra vita personale e apostolica. Siete stati chiamati e consacrati da Dio per rimanere con Gesù e per servirlo nei poveri e negli esclusi dalla società. In essi, voi toccate e servite la carne di Cristo e

¹ Cf. *L'Osservatore Romano*, 27–28 maggio 2016, 8.

² Cf. *L'Osservatore Romano*, 26–27 maggio 2017, 7.

³ Cf. *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2022, 12. Per altri interventi minori, vedi l'elenco in Allegato IV.

crescete nell'unione con lui, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia e la carità non si riduca a filantropia, e la Chiesa non finisca per essere una ONG... L'essere servi di Cristo qualifica tutto ciò che siete e che fate, garantisce la vostra efficacia apostolica, rende fecondo il vostro servizio. Don Orione vi raccomandava di "cercare e medicare le piaghe del popolo, curarne le infermità, andargli incontro nel morale e nel materiale: in questo modo la vostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice" (*Scritti* 61,114).

L'annuncio del Vangelo, specialmente ai nostri giorni, richiede tanto amore al Signore, unito ad una particolare intraprendenza. Ho saputo che, ancora vivente il Fondatore, in certi luoghi vi chiamavano "i preti che corrono",⁴ perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura. *Amor est in via*, ricordava san Bernardo, l'amore è sempre sulla strada, l'amore è sempre in cammino. Con Don Orione, anch'io vi esorto a non rimanere chiusi nei vostri ambienti, ma ad andare "fuori". C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermano solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Non perdetevi mai di vista né la Chiesa né la vostra comunità religiosa, anzi, il cuore deve essere là nel vostro cenacolo, ma poi bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente.⁵

A distanza di circa un anno, in data 26 maggio 2017 Papa Francesco ricevette in Udienza, nella Sala del Concistoro, le partecipanti al XII Capitolo Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, alle quali indirizzò queste parole:

Fondato da Don Orione, il vostro Istituto è chiamato ad esercitare la carità verso il prossimo, particolarmente verso i più poveri, gli abbandonati e gli esclusi, come esprime bene il tema che avete scelto per questo Capitolo Generale: «Darsi tutte a Dio per essere tutte del prossimo.

Vi chiamate e siete per vocazione "missionarie", vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro,

⁴ «Lavoro! lavoro! lavoro! Noi siamo i figli della fede e del lavoro e dobbiamo anelare ad essere gli apostoli del lavoro per la fede. Noi dobbiamo correre sempre per lavorare e lavorare di più. A Reggio Calabria ci chiamano "i preti che corrono". Aver cura della salute, ma lavorare sempre con zelo e con ardore per la causa della Chiesa e delle anime. Guardare al cielo, pregare e poi...e poi avanti con coraggio, a lavorare! "Ave Maria e avanti!", diceva a Bartolo Longo quel santo e serafico frate che fu Padre Lodovico da Casoria. Sempre avanti, figlioli miei: in Domino, ma sempre avanti! Avanti con la Madonna. "Ave Maria e avanti!". Avanti in Domino!» (*Scritti* 20,97).

⁵ Il discorso integrale è riportato in Appendice I.

il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione.

La missione e il servizio ai poveri vi pongono "in uscita" e vi aiutano a superare i rischi dell'autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva. La missione e il servizio vi fanno assumere la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da voi stesse, camminare e seminare; come pure la conversione pastorale affinché tutte le strutture siano evangelizzatrici e al servizio del carisma.

Nella Chiesa la missione nasce dall'incontro con Cristo. L'Inviato del Padre adesso invia noi. È lui che ci chiama e ci manda. Il centro della missione della Chiesa è Gesù. In quanto sue discepole, siete chiamate ad essere donne che lavorano assiduamente per trascendersi, proiettandosi verso l'incontro con il Maestro e con la cultura in cui vivete.

Al missionario è richiesto di essere una persona audace e creativa. Non vale il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Non vale. Ripensate gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi della vostra missione. Siamo vivendo un tempo in cui è necessario ripensare tutto alla luce di ciò che ci chiede lo Spirito. Questo esige uno sguardo speciale sui destinatari della missione e sulla realtà stessa: lo sguardo di Gesù, che è lo sguardo del Buon Pastore; uno sguardo che non giudica, ma scruta la presenza del Signore nella storia; uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e rimanere con l'altro quante volte sia necessario; uno sguardo profondo, di fede; uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che guarisca, liberi, conforti.

Al missionario è richiesto anche di essere una persona libera, che vive senza nulla di proprio. Non mi stanco di ripetere che la comodità, l'accidia e la mondanità sono forze che impediscono al missionario di "uscire", di "partire" e mettersi in cammino e, in definitiva, di condividere il dono del Vangelo. Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità). Il missionario è una persona libera da tutte queste zavorre e catene; una persona che vive senza nulla di proprio, solo per il Signore e il suo Vangelo; una persona che vive in un cammino costante di conversione personale e lavora senza sosta alla conversione pastorale.

Il vostro carisma di serve dei poveri vi chiede di esercitare la profezia della misericordia, cioè di essere persone centrate in Dio e nei crocifissi di questo mondo. Lasciatevi provocare dal grido di aiuto di tante situazioni di dolore e di sofferenza. Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace.⁶

I principali temi toccati da Francesco in questi due discorsi sono quelli della Chiesa in missione e della testimonianza apostolica, sui quali il Papa è tornato

⁶ Il discorso integrale è riportato in Appendice II.

spesse volte nel corso del suo Magistero. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco scrive:

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: "Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20)... Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.⁷

Da queste parole si comprendono le ragioni per cui la Chiesa deve essere sempre una comunità in "uscita" missionaria. All'origine dell'impegno missionario sta anzitutto il comando di Gesù, che invia a portare la vita nuova e la gioia del Vangelo soprattutto nei confronti dei più lontani. Francesco usa l'immagine forte e concreta delle "periferie" geografiche ed esistenziali, tanto spesso dimenticate o trascurate, che interpellano l'attenzione e l'impegno di chi ha il dono della fede. Essere "in uscita" missionaria verso tutte le "periferie" non è pertanto per la Chiesa una scelta opzionale alla quale potrebbe facilmente sottrarsi, ma un dovere prioritario, la forma concreta e il volto visibile della sua obbedienza al Risorto e del suo amore agli uomini.

Le "periferie" di cui parla Papa Francesco sono anzitutto quelle geografiche, dei popoli non ancora evangelizzati e di quanti si trovano a vivere fisicamente lontani dal cuore della comunità ecclesiale. Ma sono anche quelle "esistenziali", più vicine a noi, che fanno riferimento a vasti settori di fedeli ormai totalmente disinteressati non soltanto alla Chiesa, ma alla stessa fede cristiana.

Sono queste le "periferie" più difficili, in riferimento a coloro che si sono allontanati dalla fede per le vicissitudini della loro vita o per la testimonianza poco credibile resa loro dai credenti. Accanto a costoro, tra le "periferie dei lontani" va compreso anche chi con precisa consapevolezza ha rifiutato l'orizzonte della fede, ritenendolo ingenuo, scomodo o alienante. Se consideriamo l'alta percentuale di quanti ordinariamente non frequentano più la vita sacramentale, il campionario delle "periferie esistenziali" si presenterà facilmente ai nostri occhi in tutta la sua varietà e complessità.

⁷ *Evangelii gaudium*, nn. 19-20.

Portare la buona novella a queste “periferie” è il compito della Chiesa “in uscita”, che non si accontenta del piccolo e del vicino, ma avverte l’urgenza di condividere il più possibile con tutti il dono gratuitamente ricevuto dall’alto con entusiasmo e con generosità. Don Orione espresse tale pensiero all’insegna della carità:

Noi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di carità, come dice l’Imitazione di Cristo, ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l’aiuto e per la grazia che ci darà il Signore. Avremo un grande rinnovamento cattolico, se avremo una grande carità. Dobbiamo però cominciare ad esercitarla oggi tra di noi: a coltivarla nel seno dei nostri Istituti, che debbono essere veri cenacoli di carità. *Nemo dat, quod non habet*: non daremo alle anime fiamme di vita, foco e luce di carità, se prima, non ne saremo accesi noi e molto accesi. La carità dev’essere il nostro slancio e il nostro ardore, la nostra vita: noi siamo i garibaldini della carità di Gesù Cristo. Niente più mi spiace che adoperare quel nome in cosa sì santa sì pura, sì divina, ma lo faccio onde più esprimermi. La causa di Dio e della Sua Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere: non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande carità e un vero sacrificio di noi, nella carità di Cristo. V’è una corruzione nella società spaventosa; vi è una ignoranza di Dio spaventosa: vi è un materialismo, un odio spaventoso: sola la carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni e salvarle. Ma ogni moto non giova, o poco giova se non ci impadroniremo della gioventù, delle scuole e della stampa: bisogna prepararci con grande amore di Dio e riempirci il petto e le vene della carità di Gesù Cristo; diversamente faremo nulla: apriremo un solco profondo se avremo una profonda carità. Che avrebbe mai fatto San Paolo senza la carità? Che avrebbe fatto San Vincenzo de’ Paoli senza la carità? Che avrebbe mai fatto San Francesco Saverio senza la carità? Che avrebbe fatto il Cottolengo, senza la carità? Che avrebbe fatto il ven. Don Bosco? Nulla, nulla, nulla, senza la carità!⁸

Nel pensiero “missionario” di Francesco la Chiesa deve essere “sempre in uscita”, altrimenti si ammala. Ed è meglio “una Chiesa incidentata”, che una Chiesa “ammalata da chiusura”: «È vero che quando uno esce c’è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per annunziare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura. Dio esce sempre, perché è Padre, perché ama. La Chiesa deve fare lo stesso: sempre in uscita».⁹

Circa l’immagine di questa “Chiesa in uscita”, così cara a Papa Francesco, ecco il pensiero carismatico di San Luigi Orione (1930):

⁸ *Scritti* 20,77.

⁹ *Angelus*, 20 settembre 2020.

Ci vuole un illuminato spirito di intraprendenza, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione. Avanti, dunque! Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia! Non perdere d'occhio mai né la Chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore deve essere là, la vita là dove è l'ostia; ma, con le debite cautele, bisogna che vi buttiate a un lavoro che non sia più solo il lavoro che fate in Chiesa. Via, caro Don Mario, via ogni pusillanimità! Lungi da noi ogni pusillanimità, sotto la quale si nasconde, talora, la pigrizia o la piccolezza dell'animo. La pusillanimità è contraria allo spirito del nostro Istituto che è ardito e magnanimo.¹⁰

Ecco Gesù che viene: usciamogli incontro! Uscire, uscire da noi, per vivere di Lui, per vivere Lui. Via, via da noi quanto non è Dio, quanto non è amore e olocausto d'amore agli uomini nostri fratelli. E tutto *in hynnīs et canticis*, con gioia, in alta perfetta letizia, con dilatazione di cuore e magnanimità. Dio si ama, si serve, si vive così.¹¹

In alcuni appunti, forse usati come traccia per una conferenza o un corso di Esercizi spirituali, il fondatore scrive:

I figli della Divina Provvidenza. I preti dei poveri. I missionari del popolo. I Missionari della strada. Una parola limpida e calda... Voi siete quelle pie donne, delle quali è detto nel Vangelo che seguivano Gesù e gli prestavano i servizi necessari (Marco XV). Servire i poveri è servire Gesù. È Nostro Signore che avremo a tavola. Servire Gesù Cristo particolarmente nei nostri fratelli più infelici: quando un nuovo malato entra: Gesù entra, Gesù chiama; andiamo incontro a Gesù.¹²

Nel fuoco dei tempi nuovi

In data 25 giugno 2022, in occasione del 150° anniversario della nascita di San Luigi Orione e della conclusione del XV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza, Papa Francesco rivolse un importante discorso–appello alla famiglia orionina:

Scrivendo Don Orione agli inizi del Novecento: “Noi viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; tutto chiuso in sé stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni e la vita di questa terra, e non più”. E si domandava: “Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della carità di Gesù Cristo? [...] Noi dobbiamo dunque chiedere a Dio non una scintilla

¹⁰ *Scritti* 32,245.

¹¹ *Scritti* 57,121.

¹² *Scritti* 87,112.

di carità, [...] ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore" (*Scritti* 20,76-77).

Voi, Figli della Divina Provvidenza, come tema del vostro Capitolo Generale da poco concluso, avete scelto un'espressione tipica dell'ardore apostolico di Don Orione: "Facciamoci il segno della croce e gettiamoci fidenti nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo" (*Scritti* 75,242). Ci vuole coraggio! Per favore, che il fuoco non resti solo nel vostro focolare e nelle vostre comunità, e neppure solo nelle vostre opere, ma che possiate "gettarvi nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo".

Gesù disse di sé: "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). Il fuoco di Cristo è fuoco buono, non è per distruggere, come avrebbero voluto Giacomo e Giovanni quando chiesero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" (Lc 9,54). No, non è quel fuoco. Ma Gesù rimproverò i due fratelli. Il suo è un fuoco di amore, un fuoco che accende il cuore delle persone, un fuoco che dà luce, riscalda e vivifica.

Nella misura in cui arde in voi la carità di Cristo, la vostra presenza e la vostra azione diventa utile a Dio e agli uomini, perché – scriveva San Luigi – "la causa di Cristo e della Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere, la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio. Opere di cuore e di carità cristiana ci vogliono! E tutti vi crederanno" (*Lettere* I,181; *Scritti* 4,280). Giustamente, nel Capitolo Generale, avete messo al centro del rinnovamento la relazione con Dio, cuore della vostra identità. Il fuoco si alimenta ricevendolo da Dio con la vita di preghiera, la meditazione della Parola, la grazia dei Sacramenti. Don Orione fu uomo di azione e di contemplazione. Per questo esortava: "Gettiamoci ai piedi del Tabernacolo", e anche: "Gettiamoci ai piedi della croce", perché "amare Dio e amare i fratelli sono due fiamme di un solo sacro fuoco"» (*Lettere* II,397)...

La testimonianza dell'amore nella comunità religiosa e nella famiglia è la conferma dell'annuncio evangelico, è la "prova del fuoco". "Una comunità bella, forte – sono parole di Don Orione – e dove vive piena concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara, desiderevole e di edificazione a tutti" (*Lettere* I,418). E diventa attraente anche di nuove vocazioni.

Infine, vorrei tornare su quella esortazione a "gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi". Questo richiede di guardare il mondo di oggi da apostoli, cioè con discernimento ma con simpatia, senza paura, senza pregiudizi, con coraggio; guardare il mondo come lo guarda Dio, sentendo nostri i dolori, le gioie, le speranze dell'umanità. La Parola-guida rimane quella di Dio a Mosè: "Ho osservato la miseria del mio popolo [...]. Sono sceso per liberarlo" (Es 3,7-8). Dobbiamo vedere le miserie di questo nostro mondo come la ragione del nostro apostolato e non come un ostacolo. Il vostro Fondatore diceva: "Non basta piagnucolare sulla tristezza dei tempi e degli uomini, e non basta dire: O Signore! O Signore! Niente rimpianto di un'età

passata. Niente spirito triste, niente spirito chiuso. Avanti con serena e imperturbabile operosità” (*Scritti* 79,291).¹³

La carica simbolica del “fuoco” che deve segnare ogni azione apostolica orionina, associata a quella dei “tempi nuovi”, intesi come occasione propizia per realizzare un profondo cambiamento nel cuore dei Religiosi, venne adottata ben presto da don Luigi Orione. Il 6 ottobre 1918, nei locali dell’episcopio di Tortona, si svolse la Prima Riunione dei propagandisti diocesani dell’Unione Popolare. Alla riunione era presente anche don Orione. Nel verbale della riunione venne riportato questo suo appassionato appello:

L’umanità, afflitta da tanti mali, ha bisogno di ristorarsi nella fede: ha bisogno del cuore di Gesù Cristo. Andiamo al popolo e portiamogli Gesù Cristo... È urgente necessità e dovere di gettarci nel fuoco dei tempi nuovi, per l’amore di Gesù Cristo e del popolo, nonché del Paese, poiché l’umanità ha oggi supremamente bisogno di ristorarsi nella fede e di rivivere nella carità del cuore di Gesù Cristo: carità all’anima del popolo e carità al suo corpo: carità che sarà giustizia per tutti nella società elevare il popolo a Gesù Cristo cominciando a curarne le piaghe morali con la fede e con il trarlo alla vita cristiana, ma di qui andare alle piaghe sociali e aiutarlo in tutti i modi.¹⁴

All’indomani della riunione, don Orione, da Tortona, informò un canonico, suo amico, con queste parole:

Caro canonico, La riunione andò abbastanza bene... In quest’ora, stare più oltre tristemente guardandoci, non si può: dobbiamo farci il segno di croce e gettarci nel fuoco dei tempi nuovi, per l’amore a Gesù Cristo, al popolo, che invoca un rimedio ai suoi mali e, per cercarlo si getta in braccio al Socialismo, disertando le chiese e rinunciando alla fede e alla vita cristiana e anche per l’amore al Paese.¹⁵

In altre minute senza data ritroviamo lo stesso accorato appello rivolto ai suoi sacerdoti e chierici:

Facciamoci il segno della croce e gettiamoci fidenti nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo: la causa del popolo è la causa della Chiesa e di Cristo stesso... Non attendiamo il dopoguerra: *Caritas Christi urget nos*. Come possiamo mai amare questa patria ufficiale che ha scristianizzato il nostro popolo, ha laicizzato

¹³ Il discorso integrale è riportato in Appendice III.

¹⁴ *Scritti* 52,221.

¹⁵ *Scritti* 31,21.

le scuole, ha dissacrato le famiglie, ha calpestato quanto un cattolico ha di più sacro e di più caro e tiene imprigionato il Vicario di Gesù Cristo? Meglio morire, piuttosto che vivere così!¹⁶

Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi per fare il bene, cacciamoci in mezzo al popolo per salvarlo. Troveremo sempre nuova fede e nuovo coraggio ad operare, se non lavoreremo per fini umani. Ariamo e poi riseminiamo Gesù Cristo nell'anima del popolo: l'umanità oggi ha supremamente bisogno del Cuore di Gesù Cristo.¹⁷

In altre lettere, don Luigi Orione ritorna sul tema dei "tempi nuovi". Da Buenos Aires, in data 6 marzo 1935, scrive alle benefattrici e ai benefattori del Piccolo Cottolengo Genovese:

La mano della Santa Madonna va maternamente allargando, anche qui, le tende della divina Provvidenza. E quel Dio, che dalle pietre ha suscitato i figli d'Abramo, mi pare che, per i tempi nuovi, prepari nuove misericordie; mi pare che il Suo Cuore Sacratissimo susciterà dal nulla un grande esercito, adoperando ciò che è debole per confondere ciò che è forte e ciò che non è per confondere quello che, agli occhi del mondo, è: un esercito pacifico, nella Chiesa e per opera della Chiesa, l'esercito o grande apostolato della Carità, che colmerà di amore i solchi di odio.¹⁸

Infine, su un semplice foglietto senza data, è presente questo pensiero scritto da don Orione:

Maturano tempi nuovi: prepariamoci in Cristo! Fede! Fede! Fede! Leviamo lo sguardo e le anime alle alte cime della perfezione in Cristo Crocifisso. Rinnovare, unificare, edificare in Cristo. Lode, benedizione e grazie senza fine alla somma e individua Trinità per tutti i secoli. Amen! Amen!¹⁹

Don Orione ha sempre portato nel suo cuore il desiderio del martirio e veramente lo tradusse in una vita immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli: «Voglio stare nascosto nel Cuore di Gesù Crocifisso, ma andar per le strade e per le piazze col fuoco della carità».²⁰ E invitava poi anche i suoi figli: «Facciamo generosamente, della nostra vita tutta, un gioioso olocausto di cristiana e apostolica

¹⁶ *Scritti* 75,242.

¹⁷ *Scritti* 79,287.

¹⁸ *Lettere* II,205.

¹⁹ *Scritti* 106,148.

²⁰ *Scritti* 63,171.

carità, un'ostia pura e monda di sacrificio ai piedi del Papa e della S. Chiesa. Dobbiamo essere tutti apostoli e martiri di carità. Dio sarà con noi».²¹

Per noi l'esperienza mistica di Don Orione costituisce un dono, un invito e un impegno: conoscere l'amore di Dio, di Gesù Cristo verso di noi e lasciarsi condurre dallo Spirito nella logica dell'amore: «La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio».²² Questo vale sia nel cammino spirituale personale che nell'apostolato. Di qui, deriva la strategia della carità che usa il linguaggio della carità (la nostra predica è la carità).

Il nostro carisma ha numerose e differenti espressioni di attività concrete; tutte, però, sono espressioni dell'unico apostolato della carità che è il cammino ordinario e comunitario per raggiungere il nostro fine: Instaurare omnia in Christo! Anche nell'urgenza della nuova evangelizzazione, particolarmente avvertita nel nostro tempo, le opere della carità sono le nostre "cattedre" da dove evangelizzare e rendere credibile il messaggio di Cristo: «Opere di carità ci vogliono: esse sono l'apologia migliore della fede cattolica».²³ Anche in molti documenti pastorali recenti, la spiritualità missionaria viene unita alla carità apostolica, particolarmente rivolta verso i più piccoli e poveri. Sull'esempio di San Luigi Orione, i suoi figli e figlie spirituali hanno il dovere di essere autentici apostoli/e della carità, una carità intelligente, dinamica, intraprendente e audace di fronte al compito di collaborare a unificare tutte le cose in Cristo.

²¹ *Scritti* 57,69.

²² *Scritti* 4,280.

²³ *Scritti* 4,279.

Appendice I

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA (SAN LUIGI ORIONE)

Sala Clementina, Venerdì, 27 maggio 2016

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi in occasione del vostro Capitolo Generale. Vi saluto cordialmente, ad iniziare dal nuovo Superiore Generale, che ringrazio per le sue parole e al quale formulo auguri di buon lavoro, unitamente ai Consiglieri.

Siamo tutti incamminati nella sequela di Gesù. La Chiesa intera è chiamata a camminare con Gesù sulle strade del mondo, per incontrare l'umanità di oggi che ha bisogno – come scriveva Don Orione – del «pane del corpo e del divino balsamo della fede» (*Lettere* II, 463). Per incarnare nell'oggi della storia queste parole del vostro Fondatore e vivere l'essenzialità del suo insegnamento, voi avete messo al centro delle riflessioni del Capitolo Generale la vostra identità, riassunta da Don Orione in quella qualifica di «servi di Cristo e dei poveri». La strada maestra è tenere sempre unite queste due dimensioni della vostra vita personale e apostolica. Siete stati chiamati e consacrati da Dio per rimanere con Gesù (cf. Mc 3,14) e per servirLo nei poveri e negli esclusi dalla società. In essi, voi toccate e servite la carne di Cristo e crescete nell'unione con Lui, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia e la carità non si riduca a filantropia, e la Chiesa non finisca per essere una "ONG".

L'essere servi di Cristo qualifica tutto ciò che siete e che fate, garantisce la vostra efficacia apostolica, rende fecondo il vostro servizio. Don Orione vi raccomandava di «cercare e medicare le piaghe del popolo, curarne le infermità, andargli incontro nel morale e nel materiale: in questo modo la vostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice» (*Scritti* 61,114). Vi incoraggio a seguire queste indicazioni; esse sono quanto mai vere! Infatti, così facendo, voi non solo imiterete Gesù buon Samaritano, ma offrirete alla gente la gioia di incontrare Gesù e la salvezza che Egli porta a tutti. Infatti, «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1).

L'annuncio del Vangelo, specialmente ai nostri giorni, richiede tanto amore al Signore, unito ad una particolare intraprendenza. Ho saputo che, ancora vivente il Fondatore, in certi luoghi vi chiamavano "i preti che corrono", perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura. "Amor est in via", ricordava san Bernardo, l'amore è sempre sulla strada, l'amore

è sempre in cammino. Con Don Orione, anch'io vi esorto a non rimanere chiusi nei vostri ambienti, ma ad andare "fuori". C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermino solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Non perdetevi mai di vista né la Chiesa né la vostra comunità religiosa, anzi, il cuore deve essere là nel vostro "cenacolo", ma poi bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente.

Il vostro servizio alla Chiesa sarà tanto più efficace, quanto più vi sforzerete di curare la vostra adesione personale a Cristo e la vostra formazione spirituale. Testimoniando la bellezza della consacrazione, la vita buona di religiosi "servi di Cristo e dei poveri", sarete di esempio per i giovani. La vita genera vita, il religioso santo e contento suscita nuove vocazioni.

Affido la vostra Congregazione alla materna protezione della Vergine Maria, da voi venerata come "Madre della Divina Provvidenza". Vi chiedo, per favore, di pregare per me e per il mio servizio alla Chiesa, perché anch'io sia in cammino. Imparto la Benedizione Apostolica su di voi, sui vostri confratelli, specialmente quelli anziani e malati, e su quanti condividono il carisma del vostro Istituto.

Appendice II

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ (DON ORIONE)

Sala del Concistoro, Venerdì, 26 maggio 2017

Care sorelle,

vi ringrazio per questa visita in occasione del vostro Capitolo Generale. Saluto in particolare la Superiora Generale e le Consigliere. E per vostro tramite saluto tutte le sorelle dell'Istituto, specialmente quelle più deboli e malate. Saluto anche le Contemplative di Gesù Crocifisso e le Sacramentine non vedenti.

Fondato da Don Orione, il vostro Istituto è chiamato ad esercitare la carità verso il prossimo, particolarmente verso i più poveri, gli abbandonati e gli esclusi, come esprime bene il tema che avete scelto per questo Capitolo Generale: "Darsi tutte a Dio per essere tutte del prossimo. Piccole Suore Missionarie della Carità: discepole missionarie, testimoni gioiose della Carità nelle periferie del mondo". A nome della Chiesa e di tanti poveri, in modo speciale donne e bambini, e di tanti malati fisici e psichici che assistete, ringrazio per il vostro lavoro apostolico nelle diverse attività di pastorale giovanile, nelle scuole, nelle case per anziani, nei piccoli "Cottolengo", nelle catechesi e negli oratori, con le nuove povertà e in tutti quei luoghi in cui vi ha posto la Divina Provvidenza.

Vi chiamate e siete per vocazione "missionarie", vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione.

La missione e il servizio ai poveri vi pongono "in uscita" e vi aiutano a superare i rischi dell'autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva (cf. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.45). La missione e il servizio vi fanno assumere la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da voi stesse, camminare e seminare; come pure la conversione pastorale affinché tutte le strutture siano evangelizzatrici e al servizio del carisma (cf. *ibid.*, 21.25.131). Per tutti questi scopi è fondamentale coltivare la comunione con il Signore, sapendo che la vostra intimità con Lui «è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria» (*ibid.*, 23): non ferma. Nella preghiera, nella comunione.

Nella Chiesa la missione nasce dall'incontro con Cristo (cf. Fil 3,12-16). L'Inviato del Padre adesso invia noi. È Lui che ci chiama e ci manda. Il centro della missione della Chiesa è Gesù. In quanto sue discepole, siete chiamate ad essere donne che lavorano assiduamente per trascendersi, proiettandosi verso l'incontro con il Maestro e con la cultura in cui vivete.

Al missionario è richiesto di essere una persona audace e creativa. Non vale il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Non vale. Ripensate gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi della vostra missione (cf. EG, 33). Stiamo vivendo un tempo in cui è necessario ripensare tutto alla luce di ciò che ci chiede lo Spirito. Questo esige uno sguardo speciale sui destinatari della missione e sulla realtà stessa: lo sguardo di Gesù, che è lo sguardo del Buon Pastore; uno sguardo che non giudica, ma scruta la presenza del Signore nella storia; uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e rimanere con l'altro quante volte sia necessario; uno sguardo profondo, di fede; uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che guarisca, liberi, conforti. Questo sguardo speciale vi renderà coraggiose e creative e vi aiuterà ad essere sempre alla ricerca di strade nuove per far arrivare a tutti la Buona Notizia che è Cristo.

Al missionario è richiesto anche di essere una persona libera, che vive senza nulla di proprio. Non mi stanco di ripetere che la comodità, l'accidia e la mondanità sono forze che impediscono al missionario di "uscire", di "partire" e mettersi in cammino e, in definitiva, di condividere il dono del Vangelo. Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità). Il missionario è una persona libera da tutte queste zavorre e catene; una persona che vive senza nulla di proprio, solo per il Signore e il suo Vangelo; una persona che vive in un cammino costante di conversione personale e lavora senza sosta alla conversione pastorale.

Al missionario si richiede di essere una persona abitata dallo Spirito Santo. È lo Spirito che ricorda ai discepoli tutto ciò che Gesù ha detto (cf. Gv 14,16), che li ammaestra (cf. Gv 16,14-15), che rende testimonianza a Gesù e conduce i discepoli a rendergli a loro volta testimonianza (cf. Gv 15,26-27). Ciò che si chiede al missionario è che sia una persona docile allo Spirito, che asseconi il suo movimento, il "vento" che spinge verso i luoghi più impensati per annunciarvi il Vangelo. In tale docilità egli è chiamato a crescere continuamente, per diventare capace di cogliere la presenza di Gesù in tante persone scartate dalla società. Anche voi, care sorelle, siate in questo senso persone spirituali, lasciandovi condurre, sospingere e guidare dallo Spirito.

Al missionario si richiede che abbia una spiritualità fondata su Cristo, sulla Parola di Dio, sulla liturgia. Una spiritualità "olistica", che coinvolga tutta la persona nelle sue diverse dimensioni, basata sulla complementarità, sull'integrare e l'includere. Essa vi permette di essere figlie del cielo e figlie della terra, mistiche e profetiche, discepole e testimoni al tempo stesso.

Al missionario si richiede, infine, di essere profeta della misericordia. L'Anno della Vita Consacrata si è concluso mentre iniziava il Giubileo straordinario della Misericordia. Questo cammino ci ha chiamato a pulire i nostri occhi e i nostri cuori dall'indifferenza per accogliere e offrire al mondo, con umiltà, come servi, la profezia della misericordia, a somiglianza di Dio Padre. Il vostro carisma di serve dei poveri vi chiede di esercitare la profezia della misericordia, cioè di essere persone centrate in Dio e nei crocifissi di questo mondo. Lasciatevi provocare dal grido di aiuto di tante situazioni di dolore e di sofferenza. Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace (cf. *Misericordiae Vultus*, 2).

Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina "in solitaria". Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione. Concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l'icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio – e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro magnificat. Cantate l'amore di Dio per ogni creatura. Annunciate agli uomini e alle donne di oggi che Dio è amore e può colmare di significato il cuore di chi lo cerca e si lascia incontrare da Lui.

Appendice III

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE
DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA
E DELEGAZIONE DELLA FAMIGLIA CARISMATICA
FONDATA DA SAN LUIGI ORIONE

Sala Clementina, Sabato, 25 giugno 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Saluto Don Tarcisio Gregorio Vieira, riconfermato Superiore Generale dei Figli della Divina Provvidenza, e voi tutti, cari membri della Famiglia carismatica Orionina. È una “pianta unica con molti rami”, formata da religiosi, religiose, consacrate secolari e laici, tutti alimentati dal medesimo carisma di San Luigi Orione, del quale ricorre quest’anno il 150° anniversario della nascita, avvenuta a Pontecurone (Alessandria), il 23 giugno 1872.

Benedico con voi il Signore, che da quel seme – come dice il Vangelo – ha fatto crescere una pianta grande, che dà accoglienza, riparo e ristoro a tante persone, soprattutto quelle più bisognose e infelici. E mentre ringraziate e fate festa, sentite viva la forza del carisma, sentite l’impegno che esso richiede per essere seguaci e familiari di un grande testimone della carità di Cristo; l’impegno di rendere presente, con la vostra vita e la vostra azione, il fuoco di questa carità nel mondo di oggi, segnato dall’individualismo e dal consumismo, dall’efficienza e dall’apparenza.

Così scriveva Don Orione agli inizi del Novecento: «Noi viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; tutto chiuso in sé stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni e la vita di questa terra, e non più». E si domandava: «Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della carità di Gesù Cristo? [...] Noi dobbiamo dunque chiedere a Dio non una scintilla di carità, [...] ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l’aiuto e per la grazia che ci darà il Signore» (*Scritti* 20,76–77).

Voi, Figli della Divina Provvidenza, come tema del vostro Capitolo Generale da poco concluso, avete scelto un’espressione tipica dell’ardore apostolico di Don Orione: «Facciamoci il segno della croce e gettiamoci fidenti nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo» (*Scritti* 75,242). Ci vuole coraggio! Per favore, che il fuoco non resti solo nel vostro focolare e nelle vostre comunità, e neppure solo nelle vostre opere, ma che possiate “gettarvi nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo”.

Gesù disse di sé: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Il fuoco di Cristo è fuoco buono, non è per distruggere, come avrebbero voluto Giacomo e Giovanni quando chiesero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?» (Lc 9,54). No, non è quel fuoco. Ma Gesù rimproverò i due fratelli. Il suo è un fuoco di amore, un fuoco che accende il cuore delle persone, un fuoco che dà luce, riscalda e vivifica.

Nella misura in cui arde in voi la carità di Cristo, la vostra presenza e la vostra azione diventa utile a Dio e agli uomini, perché – scriveva San Luigi – «la causa di Cristo e della Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere, la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d’amore verso Dio. Opere di cuore e di carità cristiana ci vogliono! E tutti vi crederanno» (*Lettere* I,181; *Scritti* 4, 80). Giustamente, nel Capitolo Generale, avete messo al centro del rinnovamento la relazione con Dio, cuore della vostra identità. Il fuoco si alimenta ricevendolo da Dio con la vita di preghiera, la meditazione della Parola, la grazia dei Sacramenti. Don Orione fu uomo di azione e di contemplazione. Per questo esortava: «Gettiamoci ai piedi del Tabernacolo», e anche: «Gettiamoci ai piedi della croce», perché «amare Dio e amare i fratelli sono due fiamme di un solo sacro fuoco» (*Lettere* II, 397).

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Orionina, oggi essere discepoli missionari, inviati dalla Chiesa, non è prima di tutto un fare qualcosa, un’attività; è un’identità apostolica alimentata continuamente nella vita fraterna della comunità religiosa o della famiglia. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). È importante curare la qualità della vita comunitaria, le relazioni, la preghiera comune: questo è già apostolato, perché è testimonianza. Se tra noi c’è freddezza, o, peggio, giudizi e pettegolezzi, che apostolato vogliamo fare? Per favore, niente chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è un tarlo, un tarlo che corrompe, un tarlo che uccide la vita di una comunità, di un ordine religioso. Niente chiacchiericcio. So che non è facile, questo vincere il chiacchiericcio non è facile e qualcuno mi domanda: “Ma come si può fare?”. C’è una medicina molto buona, molto buona: morderti la lingua. Ti farà bene!

La testimonianza dell’amore nella comunità religiosa e nella famiglia è la conferma dell’annuncio evangelico, è la “prova del fuoco”. «Una comunità bella, forte – sono parole di Don Orione – e dove vive piena concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara, desiderevole e di edificazione a tutti» (*Lettere* I,418). E diventa attraente anche di nuove vocazioni.

Infine, vorrei tornare su quella esortazione a “gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi”. Questo richiede di guardare il mondo di oggi da apostoli, cioè con discernimento ma con simpatia, senza paura, senza pregiudizi, con coraggio; guardare il mondo come lo guarda Dio, sentendo nostri i dolori, le gioie, le speranze dell’umanità. La Parola-guida rimane quella di Dio a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...]. Sono sceso per liberarlo» (Es 3,7-8). Dobbiamo vedere le miserie di questo nostro mondo come la ragione del nostro apostolato e non come un ostacolo.

Il vostro Fondatore diceva: «Non basta piagnucolare sulla tristezza dei tempi e degli uomini, e non basta dire: O Signore! O Signore! Niente rimpianto di un'età passata. Niente spirito triste, niente spirito chiuso. Avanti con serena e imperturbabile operosità». (*Scritti* 79,291). E niente chiacchiericcio, lo ripeto.

Il nostro tempo chiede di aprirci a nuove frontiere, di scoprire nuove forme di missione. Guardiamo a Maria, Vergine dell'intraprendenza e della premura, che parte in fretta da casa e si mette in strada per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. E là, nel servizio, Maria ebbe la conferma del piano della provvidenza di Dio.

A me piace pregarla come "Nostra Signora in fretta": non perde tempo, va e fa.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio di essere venuti, e soprattutto per quello che siete e che fate. Benedico di cuore tutti voi e le vostre comunità. E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie.

Appendice IV

SAN LUIGI ORIONE E LA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA NEL MAGISTERO DI FRANCESCO

- 2013, 2 giugno: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco a un gruppo del Piccolo Cottolengo Don Orione di Genova.
- 2014, 19 gennaio: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco agli ex allievi dell'Opera Don Orione.
- 2015, 6 gennaio: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco ai giovani dell'Opera Don Orione.
- 2015, 7 marzo: Omelia del Santo Padre Francesco nella parrocchia romana di Ognissanti.
- 2015, 7 marzo: Parole del Santo Padre Francesco all'uscita dalla parrocchia romana di Ognissanti.
- 2016, 27 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al XIV Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza.
- 2017, 26 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco alle partecipanti al XII Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.
- 2017, 27 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco ai Sacerdoti, Consacrati e Seminaristi in occasione della visita pastorale a Genova.
- 2018, 2 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco ai membri dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare (UILDM).
- 2019, 5 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco al personale del servizio Poste Vaticane e del servizio Telefoni Vaticani della direzione delle tele-comunicazioni, con i familiari.
- 2021, 19 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco ai diaconi permanenti della diocesi di Roma, con le famiglie.
- 2021, 27 settembre: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco ai Membri del Movimento Laicale Orionino.

2022, 12 gennaio: Udienza generale. Saluti del Santo Padre Francesco ai Membri dell'Istituto Secolare Orionino.

2022, 25 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco alla Famiglia Orionina nel 150° anniversario della nascita di S. Luigi Orione e ai partecipanti al Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza.